

«In un sistema guidato dagli anziani è tempo di lanciare le nuove generazioni»

INTERVISTA

Nicolò Menniti-Ippolito

Si intitola "L'alleanza" (Solferino p. 228, 18 euro) il nuovo libro di **Giovanni Floris**, in libreria da oggi. Parla di giovani, del rapporto tra generazioni, del riformismo necessario. **Floris** sarà domani alle 16.30 alla Fiera delle Parole di Padova per parlarne con Marianna Aprile.

Lei si è occupato spesso dei giovani. È una centralità politica?

«Dario Antiseri (filosofo, ndr) dice sempre che "non c'è nulla di più concreto di un'idea". Se vogliamo che il nostro Paese cambi, che la nostra classe dirigente migliori, che l'Italia torni a crescere dobbiamo cambiare innanzitutto tutti noi il modo di pensare. E da giovani le idee si correggono più facilmente. Sono convinto che i miglioramenti non si ottengano oggi per oggi, ma oggi per domani. Intervenire in favore delle giovani generazioni ora, vuol dire davvero trasformare il mondo. Bisogna operare subito per dare più opportunità ad una generazione (quella dei giovani, appunto) che sta soffrendo la crisi economica, la crisi culturale, il declino politico di questo Paese. Bisogna agire subito sul mercato del lavoro e sul sistema di spesa pubblica per offrire loro più chance, e per

svegliarli dal torpore che li sta agguadando. Investire sulla scuola, agire sulla immagine che hanno di loro stessi. Stanno crescendo convinti di non contare, e questo non è certo un bene. Noi e loro viviamo in due pianeti paralleli, ognuno pensa alle proprie cose, e ci rimettiamo tutti».

Quale cosa la stupisce di più nelle nuove generazioni? Cosa ha scoperto in questo viaggio?

«È una generazione molto portata alla soluzione pratica dei propri problemi. Sono ragazze e ragazzi dalla mentalità aperta, pronti a costruirsi il proprio futuro. Ma non hanno la possibilità di farlo. Questa è la nostra colpa. Il sistema premia gli anziani, è guidato dagli anziani. È un sistema che non funziona, tutto centrato sugli interessi immediati dei più vecchi. Un dibattito eterno sulle pensioni, non una parola sulla disoccupazione giovanile, sulla crisi della scuola, sul sistema di welfare che pensa solo agli acciacchi dei più anziani e non al sacrificio quotidiano della donna, che spendono in tempo di cura quasi tutte le proprie energie. Ma esiste anche una responsabilità loro: non sanno stare insieme. Non protestano. Non incidono. Si perdono in una dimensione individuale. Si uniscono magari per una causa, ma si perdono di vista immediatamente. I giovani danno per scontato che le cose siano così. Possono la-

sciare il Paese, possono vivere il disagio della propria condizione, ma non riescono a ribellarsi alle cose come stanno. In questo dovrebbero ispirarsi ai loro nonni, e darsi una identità collettiva. Lo hanno fatto per le questioni ambientali, speriamo lo facciano in futuro per cambiare la struttura economica e politica del Paese». **L'evoluzione tecnologica ha reso più difficile intendersi tra generazioni diverse?**

«In tempi di lockdown i più giovani ci hanno ospitato nel loro mondo, la rete. Ci hanno insegnato ad usare Zoom, ci hanno spiegato a cosa serve internet. Hanno portato i nonni nel mondo dell'evoluzione tecnologica. Noi usavamo la rete per scambiare foto o commenti, adesso sembra parte ineludibile del nostro lavoro quotidiano. I più giovani ci hanno dimostrato che non sono "gli sdraiati" ma che sdraiati siamo stati noi, a lungo, sui nostri pregiudizi».

Non c'è troppa retorica sui giovani?

«"Bisogna fare di più per i giovani" è la frase cult, quella che pronuncia chiunque venga intervistato a riguardo. Allo stesso tempo la politica si è molto spesa per definire la famiglia, poco per aiutarla, e questo è segno di immaturità del paese e dei rappresentanti che ci siamo scelti. In "L'alleanza" provo a dire cosa si può fare, senza retorica. Riformare il welfare, il mercato del lavoro,

della casa. Si deve intervenire in maniera pragmatica sulla vita delle famiglie. D'altro canto bisogna però far sì che i più giovani si interessino alla cosa pubblica, sviluppino una loro dimensione politica. Penso ad un servizio di volontariato obbligatorio, un percorso anche scolastico che porti in una decina d'anni i sedicenni a votare, con la necessaria consapevolezza».

Il libro sembra proporre un'alleanza tra generazioni diverse. È possibile?

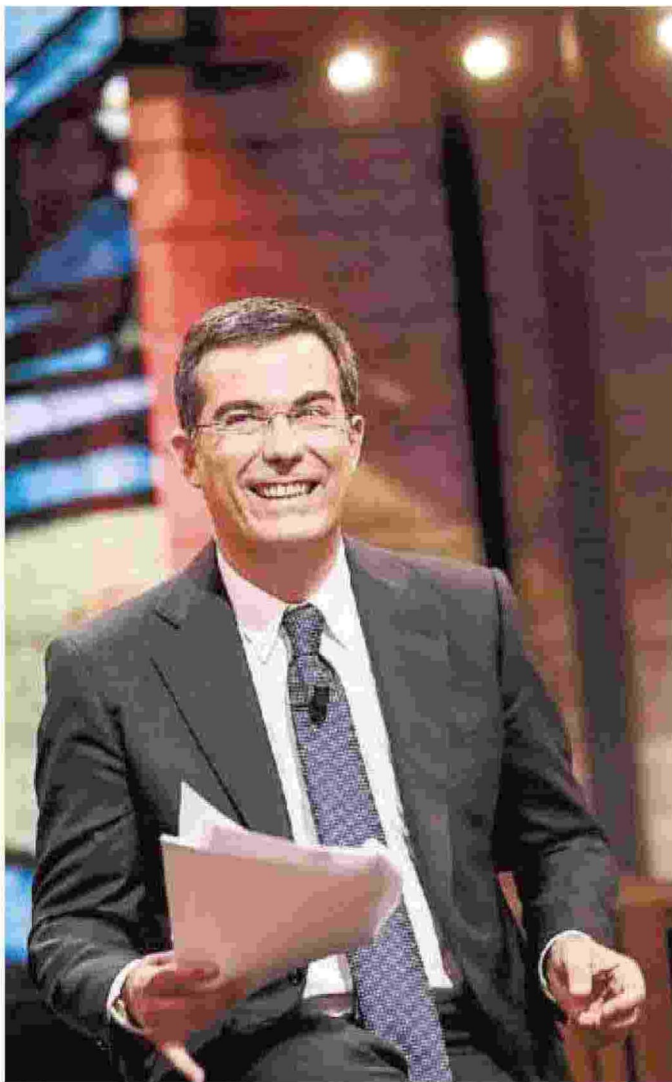
«Abbiamo vissuto una terribile crisi con il Covid. Non la mandiamo sprecata. La necessità di ristrutturare il Paese può sposarsi con l'esigenza europea di risollevarne la propria economia. Arriveranno tanti soldi, cerchiamo di utilizzarli per far rinascere il Paese. D'altro modo mettiamoci l'animo in pace: l'Italia finirà necessariamente nelle mani dei più giovani e, come diceva Antonio Martino, il mio professore di economia all'Università, "Tutto ciò che è inevitabile deve diventare auspicabile"».

Cosa rappresentano i libri per chi di mestiere fa televisione?

«In realtà è la parola ad essere importante, non la scrittura. Cerco sempre di dare valore alle parole, anche quando faccio tv. Scrivere mi piace, è una parte del mio lavoro che mi piace coltivare. La lettura per me è stata sempre importantissima, spero possa esserlo anche per gli altri».

Cosa significa riprendere a incontrare dal vivo i lettori?
«Ho imparato tantissimo dal confronto con i lettori. In genere sono persone appassionate, che, come dicevo prima, danno valore alla parola, danno valore a quello che si dice. È nello scambio delle idee che si cresce, tutti. E a pensarci bene anche questa è una forma di alleanza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giornalista **Giovanni Floris** sarà domani a Padova